

No War! Stop Femminicidio

Di Vincenzo Curion



NO WAR! STOP FEMMINICIDIO!
Mostra - Evento
**CONTRO LA GUERRA
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
SABATO 12 MARZO ore 10.30**
Circolo Giordano Bruno, Piazza Duomo - Nola

Introduce
Maria Iovane Responsabile corsi Unitre Nola
Intervengono
Grazia Zimmario Artista
Oksana Abramenko Presidentessa Associazione Cielo e Grano
Pellegrino Sirignano Presidente Circolo Giordano Bruno
Salvatore Piscitelli Presidente Unitre Nola

ore 12.00 Atrio Casa Comunale Performance di Grazia Zimmario
ore 12.15 Piazza Duomo Flash mob per la Pace: Fermiamo la guerra in Ucraina

comitato promotore
Comune di Nola
Cielo e Grano
Circolo Giordano Bruno

Il lento ritorno alla normalità, dopo due anni di pandemia ed emergenza sanitaria, passa anche per gli incontri in presenza, che lentamente stanno affiancandosi ai webinar ed alle riunioni virtuali che hanno scandito i due lunghi anni appena trascorsi. Accade così che un rigido sabato mattina, un nutrito numero di persone si riunisca nella sala del Circolo Giordano Bruno di Nola, per dare la propria testimonianza contro due fenomeni, di radice comune, le cui notizie si ricorrono tra carta stampata e telegiornali. La guerra ed il femminicidio. Della prima, che sta compendosi alle porte dell'Europa e che vede la Russia distruggere con cruenti bombardamenti il territorio ucraino, senza che l'Occidente possa intervenire apertamente, per timore di ritorsioni e minacce nucleari da parte della Russia, se ne stanno occupando diffusamente tutti i giornali, i telegiornali e tutta la rete internet. Più di qualunque altra guerra combattuta prima, e ancor più attentamente di quanto non lo siano le altre

guerre ad oggi in corso -in Siria, nello Yemen, in Etiopia, nel Mali, in Libia e Somalia, solo per citarne alcune-, quella in Ucraina è una guerra spettacolarizzata, profusamente e diffusamente documentata. Del secondo, il femminicidio, se ne parla spesso, ad ondate ricorrenti. Dall'inizio dell'anno, nella sola Italia, si sono già registrati ben sette femminicidi, acme di latenti sofferenze e dissidi all'interno di coppie e di famiglie, che non si riesce ancora a stemperare, prima che causino morte. In entrambe i problemi emerge un quadro fatto di violenze e di sopraffazioni. In un caso, in maniera plateale e all'attenzione della Storia, che giudicherà sia l'operato del presidente russo Putin, sia la NATO, sia l'UE. Nell'altro, l'aspetto più brutale e feroce è meno delineato, più sommerso, con vittime destinate, purtroppo, solo a fare cronaca, tra l'incredulità a volte, di chi, seppur vicino, non sapeva o non se lo aspettava. Nell'evento NO WAR! STOP FEMMINICIDIO!, che si inserisce nel novero delle manifestazioni per dire stop alla guerra, che si sono tenute e si stanno tenendo in tutta Italia e in Europa, si è voluto dare risalto alla voce femminile delle vicende. Il punto di vista delle donne purtroppo non sempre fa testo, né tantomeno le loro



voci sono degnamente e attentamente ascoltate. Ancora una volta, nell'episodio privato, come nel grande episodio storico, hanno evidenziato gli oratori, vengono zittite.

Nel discorso dipanatosi tra i due momenti con cui è stata composta la manifestazione, il filo conduttore è stato il ruolo delle donne, le quali, a seconda dei casi, lasciano la propria patria –un vero e proprio esodo, che si aggiunge all'esodo avvenuto negli anni, quando dall'est Europa, sono giunte in Italia tante donne ore impiegate anche come badanti- per portare in salvo i propri figli; imbracciano le armi e restano accanto ai compagni, ai padri,



ai mariti, ai fratelli, per difendere il proprio paese, la propria storia; soffrono in silenzio, nel chiuso delle proprie abitazioni, temendo l'ira e la rabbia di chi sta loro a fianco promettendo di amarle. È una posizione quella femminile. È difficile la condizione delle donne ucraine,- ma verrebbe da pensare a tutte le altre donne fuggite dalle tante emergenze del continente africano e dal sud est asiatico- impegnate nell'assumere su di sé il peso del sostenere anche a distanza una guerra, nel continuare a dare conforto, accudimento nelle realtà che le accolgono. Ma è sofferta pure la condizione delle altre donne, spesso costrette a diventare anche "invisibili" per tenere in piedi i cocci di un legame per il bene dei propri figli, i quali, si legge nelle recenti agghiaccianti cronache, finiscono col diventare a loro volta vittime di padri o compagni carnefici.

Per contrapposizione, da questo discorso al femminile, intorno alle due scottanti problematiche, si delinea una dinamica di "dis-emozioni", di "non-emozioni", che contraddistingue sia i militari impegnati nel conflitto, sia i violenti nella coppia. Secondo diversi contributi delle persone intervenute, il non riconoscere le proprie emozioni che non siano la rabbia, sarebbe il motivo psicologico, che spingerebbe l'aggressore fino al punto da dare morte a chi identifica come causa del proprio disagio. La manifestazione si è poi conclusa in piazza Duomo con un flash mob ed una installazione-rappresentazione dell'artista Grazia Zimmaro, che ha voluto rappresentare il disagio dell'esodo a cui sono costrette migliaia di donne; e che ha più volte ribadito l'importanza dell'azione di sensibilizzazione delle persone al dialogo, anche attraverso l'arte, un vero e proprio strumento della sempre più necessaria educazione all'emozioni.

